

LAUDATIO DI ANDREA RICCARDI

Michel Camdessus
già Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale
Governatore Onorario della Banca di Francia
Aachen – 21 maggio 2009

Vi ho chiamato amici... (Gv 15,15)

Permettetemi di esprimervi l'onore che sento nell'esser chiamato a pronunciare qui davanti a voi la "laudatio" di Andrea Riccardi. E soprattutto la gioia, oserei dire. Perché ci sono dei rari momenti nella nostra vita, nei quali dobbiamo fermarci e semplicemente ringraziare il cielo per un dono ricevuto. Questo dono, per me, è l'amicizia di Andrea Riccardi e della Comunità di Sant'Egidio. Questa amicizia è l'unico titolo che ho per venire qui a esprimere le mie felicitazioni per la vostra scelta. Sì, io non sono altro che un loro amico, ma dire questo, nell'universo di Sant'Egidio, è rivendicare la dignità più alta, perché niente è più importante per loro di quelli che chiamano "loro amici", tutti accolti con la stessa cordialità, lo stesso rispetto, la stessa considerazione, che siano dei barboni sulle vie di Barcellona, dei malati di AIDS in Mozambico, cardinali, dignitari o capi di stato...

Sì, come molti tra voi, immagino, io ho questa fortuna di essere uno dei loro amici ed è solo in quanto tale che io parlerò. Provo comunque qualche scrupolo perché ad Andrea Riccardi piace molto di più che si parli della sua Comunità che di lui. Ma dato che è a lui che è stato attribuito il premio, dirò prima di tutto qualche parola sul "Professore" perché la sua carriera di storico, la sua incomparabile familiarità con la storia delle due Rome e con quella degli sconvolgimenti ideologici e culturali del mondo contemporaneo, hanno profondamente segnato l'impegno del grande uomo europeo che voi onorate oggi. Dirò quindi qualche parola su di lui, prima di riconoscere che mi è impossibile distinguere il suo contributo personale da quello della Comunità di Sant'Egidio alla storia degli ultimi tre decenni.

L'opera di storico del professor Riccardi è considerevole. Egli insegna alle Università La Sapienza e Roma III, pubblicando innumerevoli libri e articoli spesso tradotti in diverse lingue. Il "fil rouge" che attraversa la sua opera di ricercatore e di pensatore della storia si intreccia, in una significativa fecondità, con la sua riflessione sull'evoluzione delle relazioni internazionali e le priorità di un impegno in nome del cristianesimo, sulle linee di fronte più avanzate del mondo attuale. Questo lavoro dello storico e dell'intellettuale è anche quello del cittadino romano. Si avvale di questo privilegio come Paolo: "Civis romanus sum...", ma misura perfettamente anche la responsabilità molto singolare e universale di questa città e dei suoi abitanti in seno alla comunità umana.

La storia è per lui maestra di saggezza. Il suo amico, Padre Congar, gli diceva che senza la storia si resta "analfabeti, incapaci di leggere il presente". Non cesserà di esplorare il confronto della Chiesa Cattolica con le tragedie del XX secolo. Vi si dedicherà al di fuori di ogni ideologismo, con un senso acuto della dimensione culturale degli avvenimenti.

Nessun ricercatore, per esempio, ha gettato così profondamente il suo sguardo in quello – profondo e tragico – di Pio XII, il papa più controverso dei tempi moderni.

Le sue ricerche lo portano a riconoscere l'importanza della dimensione politica e dei suoi limiti. "Non tutto è politica", egli dice saggiamente. E qui attinge quel senso della complessità degli uomini e delle situazioni, quella certezza che nell'uomo resta sempre qualcosa di umano. Questa certezza guiderà, lo vedremo, le iniziative più audaci della comunità. Queste esperienze, i dialoghi incessanti che vi si susseguono in una profonda simpatia per tutto quello di cui si è in cerca, nutrono le sue opere che sono altrettanti manifesti d'Esperienza; penso a "La pace preventiva" e a "Convivere", per citare solo le più recenti. Per lui si tratta di andare sempre più lontano nell'intelligenza del mondo per contribuire a cambiarlo, non c'è assolutamente la pretesa di dirigere una qualche scuola di pensiero.

Noi ritroveremo le tracce di questo lavoro di grande intellettuale nella vita della Comunità di Sant'Egidio. Veniamo dunque a quelli che sono i tratti così particolari di questa e all'evoluzione della sua missione lungo questi ultimi quattro decenni. Vi scopro tre carismi e altrettante missioni.

1. Tre carismi

Bisogna diffidare delle parole che hanno un che di pretenzioso quando si parla di Andrea Riccardi e della Comunità. Dovrei piuttosto parlare di tre tratti che saltano agli occhi quando li si incontra. Sono altrettanti doni:

il dono della Fede

Quello dell'amicizia

E quello, così raro, di una giovinezza durevole...

Cominciamo da quest'ultimo. Nell'anno di grazia 1968, molti uomini e donne del nostro tempo avevano 18 anni, l'età di tutti i sogni e di tutti gli impegni. Chance e sfida come non mai! Quegli anni sono stati molto celebrati. A Nanterre, nel mio paese, c'erano i situazionisti, "vietavano di vietare" e smuravano la pavimentazione del boulevard Saint Michel per trovare la spiaggia. Ovunque sognavano di cambiare il mondo. Il mondo è cambiato ma non nel senso dei loro sogni. Anche loro sono cambiati; a volte hanno cambiato campo. L'età li ha segnati. Non così per i nostri amici di Sant'Egidio!

Andrea e i suoi amici avevano 18 anni nel 1968. I loro capelli possono essere diventati grigi. Non si sono intiepiditi; conservano intatto il loro sogno di rendere il mondo più fraterno e lo realizzano. "Il loro sogno diventa realtà". Conservano così la loro giovinezza. Potremo dire eterna giovinezza, o piuttosto giovinezza durevole, per usare delle parole attuali, ed è uno dei loro segreti.

Della giovinezza hanno il meglio: una libertà, una purezza di sguardo sul mondo e sugli uomini, una disponibilità nuova ogni giorno all'impegno senza ritorno e senza contraccambio, un'audacia intrepida, una vita intera trascinata da quella che Charles Péguy chiamava la "Piccola bambina Speranza", quella che sarebbe la più piccola delle tre grandi virtù teologali ma che, praticata in tutti i disordini del mondo, "stupisce Dio". Una virtù questa, della quale un altro scrittore del mio paese, ben conosciuto a Sant'Egidio, George Bernanos, dirà che solo i poveri e i loro amici possiedono il segreto.

Poiché conserva questa giovinezza, in tutte le sue iniziative, la Comunità di Sant'Egidio è seria come solo i bambini sanno essere, ma non si prende mai sul serio; non si ferma mai all'amarezza per i fallimenti né alla vanagloria per i successi.

Andrea Riccardi e la Comunità di Sant'Egidio hanno quel disinteresse della vera giovinezza. Ascoltano gli appelli, li meditano e vanno avanti. Non investono mai nella notorietà, la ricerca d'influenza o di potere. Sanno di esserci per servire. Un punto, è tutto. Non conosco alcuna altra istituzione che sappia nascondere le sue tracce altrettanto bene, che ignori a tal punto le vanità istituzionali e di cui tutti i partners sanno che non rivendicherà mai potere o gratitudine. Ognuno sa che qui può incontrare anche il suo nemico – per quanto grandi siano sospetti e rancori – e che, in questo incontro, sarà semplicemente accompagnato e servito.

Questo per quanto riguarda la giovinezza dello spirito e dei cuori, zampillante, pronta come all'inizio a ogni impresa, a tutti gli appelli dello Spirito.

Questa giovinezza trova nella Speranza la sua fonte di eterna giovinezza e ne è semplicemente il volto, ma è la Fede, questo altro dono, che la guida: una Fede vissuta nell'ascolto della Parola e nella preghiera: là è evidentemente l'essenziale, là tocchiamo al sacro della loro vita. La settimana scorsa mi è capitato di leggere queste parole di uno dei loro grandi amici, il teologo ortodosso Olivier Clément, che svela uno dei segreti di Sant'Egidio: "La preghiera è questa dimensione differente senza la quale la nostra azione diventa agitazione, senza la preghiera il cristianesimo sarebbe un'ideologia..." Con la preghiera cambiano il mondo, quasi senza toccarlo, semplicemente offrendo la loro tenerezza ai poveri e la loro amicizia agli uomini. E si va lontano. Oliver Clément aggiungeva: "Gli uomini di preghiera sono i veri maestri della storia".

La loro Fede è vissuta in verità, cioè alla luce del Vangelo, rivolta all'Altro, nell'incontro con i poveri, in un terzo dono, l'amicizia. Dono della Fede e dono dell'amicizia, amicizia che predilige i poveri, loro li vivono in un solo movimento, uno stesso spirito. Evidentemente qui dovremmo parlare di Carità, la virtù teologale per eccellenza, quella che Paolo canta al capitolo 13 della sua lettera ai Corinzi, ma a Sant'Egidio essa ha questa tonalità particolare dell'amicizia. Nel loro incontro con i poveri non troveremo alcuna traccia di paternalismo o di condiscendenza, ma il rispetto, l'attenzione, l'apertura a uno scambio sempre unico, a un'amicizia fraterna.

Giovinezza o piuttosto Speranza, Fede, amicizia donata: non vi sarà certamente sfuggito che questi tre doni sono stati anche quelli di un altro gruppo di giovani intorno a un certo Francesco d'Assisi, nel XIII secolo in quell'Umbria dove la famiglia di Andrea Riccardi ha le sue radici. In questo inizio del terzo millennio, questi tratti francescani si offrono agli occhi e al cuore di chiunque incontri Sant'Egidio. Questa comunità che riunisce attualmente 50.000 membri nel mondo (è presente in cinque continenti e in più di 70 paesi) vive questi doni nella tripla missione di pace che si è progressivamente data.

II. Tre missioni di pace

Andrea Riccardi e la Comunità di Sant'Egidio in realtà hanno preso alla lettera il leitmotiv del Risorto: "La pace sia con voi!". Lo declinano nell'amicizia coi poveri, nel contributo alla risoluzione dei conflitti e nel sostegno al dialogo interreligioso. Su ognuno di questi terreni, questo impegno per la pace compie miracoli, declinando a meraviglia le parole di Hannah Arendt per la quale "rientra tra le facoltà dell'uomo il compiere miracoli", infrangendo così i determinismi prestabiliti.

La lotta alla povertà è stata la prima a imporsi. Resta centrale nella loro vita perché pensano, come Gandhi, che “la povertà è la peggiore delle violenze fatte agli uomini”. Quei giovani nel 1968 scoprivano la città di Fellini e Pasolini, quella delle borgate e delle bidonvilles, quella della “vita violenta”. Si facevano carico dei bambini che non andavano a scuola e gli facevano lezione... Cominciavano anche a suscitare altre comunità nella periferia; i membri erano soprattutto donne sulle quali più pesava l'emarginazione, lavoratori, giovani disoccupati... E' così che tutto è cominciato.

Lungo gli anni la povertà ha cambiato volto: ci sono sempre tanti anziani soli, ma sono comparsi i tossicodipendenti, i malati di AIDS, gli esclusi, gli immigrati di ogni provenienza.

La straordinaria iniziativa del progetto DREAM, questo primo miracolo che citerò (*dream* come “sogno”, ma in realtà *Drug Resource Enhancement against AIDS and Malnutrition*) illustra bene la portata di questo impegno per i poveri. Col suo impegno per la pace in Mozambico, la Comunità è divenuta molto familiare con questo paese. Essa scoperse che ogni giorno 600 persone nuove venivano infettate dall'AIDS! In quel momento, agli inizi degli anni 90, la comunità internazionale insisteva su una strategia di semplice prevenzione, sostenendo di non poter affrontare i costi troppo elevati dei trattamenti con antiretrovirali. Situazione inaccettabile per Sant'Egidio perché i malati sono degli amici. Come rassegnarsi a non dare anche a loro quelle cure che, nei paesi avanzati, garantiscono la sopravvivenza delle persone colpite e permettono di impedire la trasmissione del virus dalla madre al bambino? Lanciano quindi un programma accelerato di formazione di infermieri e assistenti sanitari, aprono laboratori di biologia molecolare modernissimi, smuovono cielo e terra per trovare i finanziamenti per l'acquisto dei farmaci generici necessari. Il programma è un gran successo, i trattamenti vengono messi in opera, i malati seguiti nel tempo, la trasmissione della malattia ai bambini bloccata. Non mi soffermo su tutte le altre iniziative d'assistenza ai poveri e agli esclusi : le mense, le case-alloggio, e tutti gli altri progetti umanitari e di cooperazione allo sviluppo nei paesi poveri del mondo. Se ne avete l'opportunità, raggiungete una delle loro comunità la sera di Natale: vi sederete a tavola con uomini e donne di cui è a volte difficile sostenere lo sguardo per la strada, ma che sono lì, come amici.

A contatto coi poveri, lo sguardo non può che progressivamente allargarsi alla dimensione mondiale del problema della povertà: scoprire che la guerra è madre di tutte le povertà e discernere l'importanza vitale per degli Europei della relazione Europa-Africa. Così come DREAM è il miracolo dell'amicizia con i poveri, la pace in Mozambico e in alcuni altri posti nel mondo, è in qualche modo anch'essa figlia dell'amicizia applicata a situazioni di conflitto sempre più irrisolvibili. Come non sottolineare la portata di quell'accordo di pace del 4 ottobre 1992 all'origine dello straordinario rinnovamento democratico ed economico del paese?

Il metodo di Sant'Egidio è singolare: si ispira a quello di un altro profeta, quel papa buono Giovanni XXIII, che ripeteva sempre di lasciare da parte quello che divide e cominciare da quello che unisce... Si fonda sulla scelta dei mezzi più semplici, l'estrema modestia e la preoccupazione di non essere altro che al servizio degli altri artigiani di pace, in rispettosa relazione con loro. Esso infine applica qui, nel mondo delle sottigliezze diplomatiche, la semplice forza dell'ascolto paziente, del rispetto e dell'amicizia offerta a tutti. Una sorta di diplomazia della “forza debole”.

Un tale metodo è infallibile o invincibile? Certamente no, poiché siamo nel campo dove si mescolano interessi, crudeltà ed intransigenza umane. E' però un contributo prezioso a

una civiltà che, in questo inizio del XXI secolo, scopre che la pace e la guerra sono cose troppo serie per essere lasciate esclusivamente ai generali e ai diplomatici, e il ruolo che la società civile può e deve giocare perché il mondo avanzi verso la pace e la fraternità. Questo progresso, però, resterà inaccessibile se le grandi forze spirituali e religiose non si assumono vigorosamente il ruolo al quale sono chiamate.

E ora mi resta da sottolineare la terza missione che Sant'Egidio ha accettato al servizio della pace e, evidentemente, il miracolo che l'accompagna: il dialogo interreligioso nel prolungamento dell'incontro di Assisi del 27 ottobre 1986. Il punto di partenza è evidentemente l'iniziativa geniale di Papa Giovanni Paolo II. Ci ricordiamo le sue parole al corpo diplomatico: "Questo mondo ha bisogno che gli uomini e le donne sensibili ai valori religiosi aiutino gli altri a ritrovare il gusto e la volontà di camminare insieme".¹ Questo è "lo spirito di Assisi". Egli decise dunque - nonostante le resistenze di una parte della Curia - di riunire, il 27 ottobre 1986, 124 rappresentanti delle religioni cristiane e non cristiane ad Assisi, "luogo che la figura serafica di Francesco ha trasformato in centro di fraternità universale". L'impatto dell'incontro fu e resta eccezionale. E proprio questo volevano i suoi avversari, che l'incontro restasse eccezionale... e che non si ripetesse. E' qui che interviene Sant'Egidio, sfidando i fulmini dell'amministrazione vaticana,² essa ha costituito l'associazione internazionale "Uomini e Religioni" come spiega bene Jean-Dominique Durand per "mantenere aperte le porte di Assisi e svilupparne le potenzialità a qualsiasi costo".³ Un primo incontro ha così avuto luogo nel 1987 a Roma stessa, con il sostegno di quegli uomini eccezionali che sono il Cardinal Martini e Monsignor Vincenzo Paglia. Da allora, ogni anno, l'evento si ripete, con un successo crescente e in luoghi carichi di significato. Aachen si ricorda dell'incontro del settembre 2003, 40 anni dopo il discorso di Martin Luther King: "I have a dream...". Ci porteranno nel prossimo settembre a Cracovia e Auschwitz. Ognuno di questi incontri è un'occasione di radicare nel cuore degli uomini il loro impegno per la pace e la fraternità, e di ravvivare in permanenza negli uomini di religione il senso della loro responsabilità sociale, la loro immensa responsabilità di predicare instancabilmente il perdono per la pace e, per riprendere le parole di Giovanni Paolo II, "la loro responsabilità storica di lavorare per l'unità della famiglia umana..." perché "la pace è un dono di Dio, consegnato nelle mani degli uomini". La storia dirà un giorno l'impatto prodigioso di questi pellegrinaggi annuali di città in città, attualizzando in un contesto che cambia un dialogo interreligioso di cui il mondo scopre ogni giorno di più l'inevitabile necessità.

Tre carismi, tre missioni, tre miracoli! Immagino che siano qui alcune delle numerosissime ragioni che motivano la vostra giustissima decisione di attribuire il Premio Carlo Magno ad Andrea Riccardi. La vostra scelta saluta la straordinaria pertinenza del messaggio di Sant'Egidio nel momento in cui un sistema mondiale dominato dall'avidità crolla sotto i suoi propri eccessi. Questo mondo manca di amicizia e di speranza; questo mondo ha più che mai bisogno di uomini che credano nell'uomo e che credano che Dio crede nell'uomo ancor più che loro stessi.

Andrea Riccardi e Sant'Egidio gli portano quest'amicizia, questa speranza e questa Fede. Che essi siano lodati!

¹ 10 gennaio 1987

² "siete stati sul punto di essere scomunicati" dirà Giovanni Paolo II ad Andrea Riccardi

³ "L'esprit d'Assise. Une contribution à l'histoire de la paix" – Cerf – Paris, 2005